

Il paese è di nuovo nel caos: negli ultimi due giorni più di quaranta i morti. Barricate nella capitale

Prova di forza tra militari e fondamentalisti: la radio annuncia il probabile scioglimento del Fis

# Scontri in tutta l'Algeria. Arrestati tre capi islamici

L'Algeria di nuovo nel caos. Gli scontri tra militanti islamici e forze di sicurezza continuano in molte parti del paese e nella stessa capitale. Tra ieri e l'altro giorno ci sarebbero più di 40 morti. Arrestati tre alti dirigenti del Fis, tra cui l'imam della moschea di Bab El Oued. La radio nazionale ieri sera ha parlato di un probabile prossimo scioglimento del Fronte nazionale di salvezza.

Le dimissioni forzate di Benjedid, sono stati fermati anche Abderrazak Radjani, uno dei fondatori del movimento islamico ed attualmente responsabile della commissione dell'informazione del partito e Achour Rebihi, membro dell'ufficio esecutivo del Fis, il Fronte islamico di salvezza.

Ma c'è ben di più: la radio nazionale, ieri sera, citando non meglio precisate voci, ha parlato di un probabile prossimo scioglimento del Fronte, accusato dal potere di «turbare l'ordine pubblico e violenze», nonostante il presidente dell'Alto Consiglio di Stato, Mohamed Boudiaf, nella sua unica intervista televisiva, avesse dichiarato che non c'era l'intenzione di mettere fuori legge il Fis, purché questo avesse accettato le regole del gioco democratico. Ancora voci non confermate parlano di una prossima instaurazione dello stato d'emergenza nel paese, in concomitanza con la

data di venerdì 14 febbraio, quando il Fis ha indetto, dopo la preghiera settimanale, una «marcia nazionale pacifica» contro la «pirateria politica», per la prosecuzione del processo elettorale e per la liberazione dei prigionieri politici. La marcia del Fis, per il momento, non è stata ancora autorizzata dalle autorità, come prevede la legge. E ben difficilmente lo sarà, stando così le cose. Tre giorni dopo, il 17, è invece prevista una marcia «della riconciliazione» organizzata a sigle sui ripetuti annunci a tutta pagina nei giornali - da «semplici cittadini».

Da Batna, intanto, si apprende che le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco e lanciato lacrimogeni per disperdere centinaia di giovani musulmani che attaccavano armati di sassi. Centro nevralgico della resistenza fondamentalista è la moschea di Ali intorno alla quale i dimostranti hanno eretto barricate dopo aver incendiato cumuli di pneumatici per bloccare le vie di accesso all'esercito.



La moschea di Algeri presidata dai militari

Batna, un centro di 200mila abitanti, è virtualmente in stato d'assedio da martedì, giorno d'inizio delle violenze innescate dalla protesta popolare per l'arresto di esponenti religiosi. Incidenti sono avvenuti in giornata anche a Barika, non lontano da Batna, dove i dimostranti hanno assaltato a sassate la sede del tribunale dandola poi alle fiamme. I militari hanno aperto il fuoco, secondo testimonianze oculari, uccidendo almeno un dimostrante e ferendone altri cinque. In fiamme anche il palazzo di giustizia di Tiemcen.

Anche ad Algeri, nonostante la parvenza di normalità nelle zone centrali, si respira una fortissima tensione. Nei quartieri di Bach Djarrab e El Harach, dimostranti islamici hanno eretto nuove barricate dopo che la polizia aveva rimosso le precedenti solo poche ore prima. Le forze di sicurezza han-

## LETTERE

È uno scritto da inserire nel clima feroce di quel conflitto

Caro direttore, l'«rinvenimento» di una lettera di Togliatti del febbraio 1943 ha suscitato polemiche che offendono l'intelligenza di ciascuno, perché dimenticano i milioni di morti sovietici, ebrei, polacchi, eccetera: ma credo che spetti agli storici verificare l'autenticità e la paternità dello scritto e, soprattutto, inserirlo nel clima feroce di quel conflitto.

Trovano comunque conferma le mie convinzioni pacifiste: ogni guerra distrugge la pietà e l'umanità. Come cittadino e come uomo, con sensibilità verso la vita e la convivenza che mediano le

Il caso dei soldati italiani, loro malgrado coinvolti, venne risolto dai connazionali antifascisti emigrati anni prima in Urss. Arrivarono da Mosca, impiegarono giorni a toccare i comandi militari di ogni livello; il risultato fu che gli italiani furono separati dagli altri ed ebbero lo stesso trattamento del militare sovietico.

Ritornare tutti a casa nell'estate 1945. Diversi furono gli amici che mi testimoniarono quanto sopra.

Carlo Pisoni.  
Bressana B. (Pavia)

Non sarebbe più semplice lasciare stare chi non può?

Spett.le Unità, seguo attentamente tutto ciò che riguarda la legge sulla vendita delle case popolari, in quanto ritengo ingiusto che gli inquilini non aventi diritto e quelli impossibilitati per vani motivi all'acquisto degli appartamenti da loro occupati vengano sottoposti a spostamenti assurdi in altre case popolari, con gravi conseguenze psicologiche, fisiche e finanziarie.

Non sarebbe più logico, semplice e meno traumatico offrire, a chi ne ha la possibilità, l'acquisto dell'appartamento che occupa, senza però cedere e mettere in grave disagio chi non può o non ha il cosiddetto diritto?

Giuliana Colombo, Milano

«Aderisco al Pds, ma sperando che tramontino presto...»

Cara Unità, ti comunico la mia adesione al Pds. Avrei voluto che la mia scelta avvenisse in condizioni diverse, ma viviamo momenti in cui è necessario che ciascuno si prenda comunque le proprie responsabilità. So bene che il cammino sarà duro, ma è tale l'impresa che questo partito con la sua nascita ha inteso intraprendere, che sarebbe strano il contrario. Spero semmai che i compagni tutti sappiano esternare di più l'entusiasmo per questa impresa e l'orgoglio di appartenere a questo partito pulito e coraggioso.

Michele Di Martino, Padova

L'odio accumulato nella spietata occupazione dei nazisti

Egredo direttore, con cadenza ormai abituale vengono divulgate notizie di documenti che metterebbero in cattiva luce Togliatti durante la sua permanenza in Unione Sovietica. Stavolta si parla di cinismo per un suo giudizio sulla sorte dei soldati italiani prigionieri in Urss durante la guerra 1941-45.

Mi sento in dovere di portare a conoscenza un episodio che ha una certa attinenza con l'argomento in discussione. Nell'offensiva Vistola-Oder l'esercito sovietico conquistò i territori tedeschi che attualmente sono polacchi: dalla Slesia a Stettino. Terminati i sanguinosi scontri, tutti gli uomini validi, militari e civili tedeschi, vennero avviati verso oriente; con loro si trovarono migliaia di soldati italiani che, deportati dopo l'otto settembre, erano stati adibiti in quelle regioni a lavori di fortificazioni.

Le marce furono faticosissime e il poco cibo permetteva appena di stare in piedi; in ogni centro abitato la cavalleria sovietica doveva intervenire e caricare la folla polacca che assaltava le colonne per fare giustizia sommaria; troppo era l'odio accumulato durante la lunga e spietata occupazione nazista. Nella Polonia centrale, in baraccamenti di vecchi lager, vennero istituiti centri di smistamento; si diceva che la destinazione era l'Urss per la ricostruzione del suo apparato industriale. Chi non ha vissuto quell'epoca non può capire la grandiosità e l'umanità di quegli avvenimenti.

Trentamila, non tremila i pazienti nei manicomi

Caro direttore, nel mio articolo «Cosizzare» il malato, bello sport (l'Unità, 8.2.), per un errore di trasmissione risulta che negli oltre cento manicomi tuttora funzionanti in Italia sarebbero nchiusi oltre tremila pazienti. Io avevo scritto una cifra che è purtroppo dieci volte superiore: oltre trentamila.

Luigi Manconi, Milano

## Consiglio di sicurezza Onu. Terzo mondo e Ungheria a favore di un seggio permanente per Bonn

BONN. I paesi del Terzo mondo, l'Ungheria e l'Ungheria sono a favore dell'assegnazione di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite alla Germania, secondo Der Spiegel. Il settimanale, nel suo prossimo numero, scrive che il nuovo segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, intende portare da cinque a dieci il numero dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza entro il 1995, quando l'organizzazione celebrerà il suo mezzo secolo di vita. Accanto alla Germania, secondo Spiegel, dovrebbero ottenere un posto anche il Brasile, l'India, Giappone e Nigeria. Attualmente il Consiglio di sicurezza dell'Onu è composto da cinque membri permanenti: Stati Uniti, Cina, Francia, Gran Bretagna e Russia.

In dichiarazioni ad alcuni organi di stampa, il presidente tedesco Richard von Weizsäcker ha affermato che l'assegnazione alla Germania di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza non è una questione prioritaria. Secondo von Weizsäcker, il governo tedesco deve mirare a far sì che il Consiglio di sicurezza «sia più impegnato di quanto avvenuto finora nello scongiurare nuovi pericoli per la pace e la sicurezza». Il Consiglio di sicurezza, secondo il capo dello stato tedesco, dovrebbe affrontare in particolare i problemi ancora irrisolti del Terzo mondo.

## Comincia domani la corsa delle presidenziali Usa: lo scontro vero rinviato al 18 febbraio. Partenza in sordina per le nominations Bush senza rivali nelle urne dell'Iowa

Con i caucus elettorali nell'Iowa comincia ufficialmente domani la corsa alle nominations presidenziali. Scontato il risultato: Bush, infatti, corre da solo. Ed in campo democratico Harkin è già più che sicuro della vittoria. Il primo vero test sarà tra dieci giorni quello del New Hampshire. Due i temi di maggior interesse: la sfida di Buchanan a Bush e la tenuta di Clinton dopo gli scandali.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La corsa non pare in verità suscitare particolari emozioni. Eppure domani è il gran giorno, quello in cui, con i caucus nello stato dell'Iowa, prende ufficialmente il via la corsa delle presidenziali americane. Un appuntamento tradizionalmente importante che, quest'anno, pare tuttavia destinato a morire nell'indifferenza dei media. Perché nella Iowa la scelta dei candidati avviene non con voto diretto segreto, ma attraverso la convocazione di assemblee di partito. Sicché, con Bush unico concorrente in campo repubblicano, e con il senatore democratico Tom Harkin, impegnato in una facile corsa casalinga, tutti i giochi già sembran-

no, non solo alquanto scontati, ma soprattutto di assai scarso valore profetico. Tanto scarso che gli occhi di tutti, sordi ad ogni distrazione, restano esclusivamente puntati sul New Hampshire, dove tra una decina di giorni si svolgeranno le prime vere elezioni primarie.

Gran brutta cosa per i cittadini dell'Iowa, ai quali la cronaca politica ben di rado dispensa occasioni di notorietà diverse dal quadriennale appuntamento con la partenza della grande corsa per la Casa Bianca. Di questi tempi nel 1988 - ricordava ieri in un servizio da Des Moines, la giornalista del New York Times Isabel Wilkerson - tutta la stampa americana s'era accampata in questo lembo di Middle West in cerca di lumi. Oggi, invece, la vigilia del voto non offre ai radi visitatori alcuna passerella di «candidati impegnati a baciar bambini o maialletti, a stringere callose mani d'agricoltori o a corteggiare massaie». Né i bar della capitale appaiono, come allora, ricolti di cronisti che, grazie alle generose note spese, «portavano milioni di dollari nelle disastrose casse dello stato...».

Soltanto due cose - ma entrambe assai consistenti - sembrano poter consolare gli indigeni in quest'abito di silenzio e d'apatia. La prima: rispetto ad un non lontanissimo passato, le casse dell'Iowa non sono più tanto disastrose. Anzi, seguendo una tendenza opposta a quella nazionale, sembrano oggi godere di inusitata salute. L'economia locale, a lungo bastonata dalla «rivoluzione reaganiana», appare in netta ripresa. Ed il tasso di disoccupazione, che nell'88 si era impennato fino a oltre l'8 per cento, è ora - con il 4,3 per cento - molto al di sotto di quello nazionale. Secondo motivo di consolazione: i caucus programmati per doma-

ni regaleranno al figlio prediletto dello stato, Tom Harkin, la gioia d'un vantaggio che, per quanto probabilmente effimero, premia la coerenza della sua battaglia di liberal non pentite né pentite - una razza, questa, considerata dai più quasi in via d'estinzione - impegnato senza compromessi a favore dei poveri e dei lavoratori.

Il vero scontro elettorale, si è detto, comincerà tuttavia il 18 febbraio nel New Hampshire. E ciò sia perché in questo caso si tratterà di vere elezioni primarie, sia perché lo stato, nel pieno di una profonda crisi economica, sembra oggi assai meglio riflettere il pessimo umore che affligge l'America della recessione. Bush - che la prossima settimana solennemente svelerà al mondo il proprio segreto di Pulcinella: ovvero, la decisione ufficiale di ripresentarsi alle elezioni - dovrà vedersela con Pat Bully boy Buchanan, l'aggressivo commentatore televisivo che, sventolando la bandiera neoisolationista dell'«America first», gli rilancia l'«abbandono» dei principi della «destra storica». Buchanan non ha, ovviamente, alcuna possibilità di vittoria

## Un articolo del Popolo Piccoli: «Riconoscere subito la Macedonia» Violenta reazione in Grecia

ATENE. «Scalpore, un inenarrabile articolo di Piccoli suscita inquietudine». «Viva Skopje, provocazione di un esponente della Democrazia Cristiana - siluro italiano». «Piccolezza di Piccoli: sono alcuni dei titoli a tutta pagina che la stampa di Atene di ieri dedicava alla presa di posizione dell'onorevole Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri della Camera, sulla questione macedone. L'articolo chiedeva un rapido riconoscimento della Macedonia e criticava le posizioni di Atene. L'intervento di Piccoli ha irritato le autorità greche al punto da provocare una reazione del portavoce del ministero degli Esteri, Kalamidas: «Non è degno di alcun commento» - ha detto.

Le affermazioni di Piccoli hanno ridato fiato alle polemiche nei confronti dell'Italia, dopo che il ministro degli Esteri De Michelis aveva tentato una dozzina di giorni o sono di smorzare l'eco di una sua intervista sulla Macedonia, giudicata ostile dal governo, greci, e opinione pubblica greci, e aveva inviato il suo vice capo di gabinetto Grafini ad Atene in missione speciale. Anche il presidente del consiglio Andreotti aveva cercato di acquistare le apprensioni del presidente della repubblica greca Karamanlis, che gli aveva scritto allarmato. A rasserenare l'atmosfera non pare sufficiente quel che i giornali riferiscono da Maastricht, dove De Michelis non avrebbe dato rilievo all'articolo del «Popolo».

## Chiuso forum Pds su Europa e America latina. Occhetto: «Non guardiamo solo all'Est» Tra miserie antiche e nuove tecnologie. Viaggio nei paesi di «Belindia»

GUIDO VICARIO

GENOVA. Due giorni di dibattito che sono riusciti a dare la misura dell'insediamento dell'America latina nello sconvolgimento epocale in atto, che hanno permesso concettualmente di toglierla dalla condizione di regione periferica. Perché non si tratta più di «dare» a delle «vittime». Come ha detto Raul Alfonsín, ex presidente dell'Argentina: non siamo venuti qui in competizione con i paesi dell'Est, ma per partecipare, costruire un impegno che permetta alle forze progressiste di «fare coscienza» nelle masse, di rimettere in movimento le masse, perché chiediamo e dobbiamo ottenere giustizia. Al suo lato, José Genoino, del Partito dei lavoratori brasiliani, aveva dato le cifre impressionanti del progressivo impoverimento della popolazione del più grande paese latino-americano, accompagnandoli da epidemie che ricordano i flagelli raccontati dalle cronache del Medioevo.

La contraddizione per tutta l'area al sud degli Stati Uniti è oggi infatti tra riconquistata democrazia (e più matura capacità politica) da un lato e paralisi o arretramento dell'economia (e più acciuffata la cura da cavallo delle ricette neoliberaliste). O, guardando da un'altra angolazione, la nascita, come segnalava Luis Maita, vicepresidente del Partito socialista cileno, di una dualità aberrante a cui è stato dato il nome di Belindia, cioè di nazioni con un dieci-quindici per cento di realtà moderna (Belgio) e un ottanta per cento di miseria o degrado (India).

Perché, naturalmente, le cose non sono semplici, le politiche neoliberaliste suscitano dinamismo, modernizzazione e sembrano essere un passaggio obbligato per uscire dalla stagnazione economica. E il crollo del comunismo sovietico, la fine della guerra fredda cancellano gran parte del retroterra della

sinistra, ma liberano le democrazie ricostituite dalla tutela dei militari: finito il «nemico», finite anche le ragioni finora sbandierate dell'esistenza del «guardiano».

Ed è in questo quadro di crisi e di possibilità che la messicana Rosa Albino Garavito, del Partito della rivoluzione democratica (con un grande successo nelle ultime elezioni presidenziali) e Otti Patino del Movimento M-19 (la grande novità politica ed elettorale della Colombia) hanno parlato della difficoltà di ritrovare una spazio per la sinistra, nel Parlamento e nella società, affidandole compiti di integrazione tra i paesi dell'America Latina e di democrazia.

Nell'intervento che ha concluso il Forum, il segretario del Pds Occhetto ha osservato che la configurazione degli equilibri internazionali futuri dipenderà in gran parte da quanto succederà nell'Est europeo. Ed è per questo che il Pds si batte perché la Comunità europea faccia la propria parte. Ma

tuttavia, ha continuato Occhetto, non siamo guidati da una visione eurocentrica, anzi la contrastiamo apertamente.

«Insieme al bacino mediterraneo e alla vasta regione di fronte all'Europa che va dal Maghreb al Medio Oriente fino al Corno d'Africa - ha aggiunto Occhetto - c'è l'area di grande valore strategico che è per noi l'America latina, ove sono maturate trasformazioni politiche, economiche e sociali enormi che stanno ridisegnando volto e profilo di quel continente. L'interdipendenza Nord-Sud e specificamente i rapporti dell'America latina con i diversi Nord, non può essere ridotta alla sola dipendenza economica, ma più significativi contenuti si propongono come collanti di un nuovo legame tra le due entità: la conservazione dell'ambiente, lo sviluppo, l'equità sociale, la compatibilità democratica. Tutti temi che per essere risolti chiamano in causa una rinnovata visione del governo mondiale, a par-